

LA NOTA POLITICA

Il ballottaggio farà una brutta fine

DI MARCO BERTONCINI

C'è un portato delle elezioni americane che sta provocando da noi una conseguenza così schiettamente italiana che fuori dei confini nazionali lascerebbe increduli. Del resto, molti aspetti della politica di casa nostra giungono incomprensibili o grotteschi o inspiegabili a tanti stranieri, compresi quelli che professionalmente (ambasciatori, giornalisti, studiosi) seguono le vicende di qua delle Alpi. È l'accresciuta voglia di cancellare dall'italicum il ballottaggio.

Per capirci: la vittoria di Trump è stata segnalata come un nuovo episodio dei successi dell'antipolitica. Non a caso **Beppe Grillo** l'ha rivendicata, compiaciuto. Pure fuori del recinto pentastellato si sono moltiplicati i timori (in questo caso) di un rafforzamento del M5s alle prossime elezioni. Se prima le preoccupazioni per un arrivo dei grillini nel ballottaggio erano frequenti, anche per-

ché molti ritenevano a quel punto inevitabile il sorpasso del M5s sul Pd, dopo l'affermazione di Trump si è ancor più estesa quella che appare una certezza: a palazzo Chigi andrà un designato da Grillo.

Di qui, la forte crescita di quotazioni che involge l'esigenza di cancellare il ballottaggio. Il documento del Pd, vistato da **Gianni Cuperlo**, parla di superamento, aprendo la strada a una revisione. A questo punto sembra diventare obbligata la sparizione del secondo turno. Quale ne sarebbe la conseguenza? È quella che l'ideatore del ballottaggio politico di lista, **Roberto D'Alimonte**, individua affranto da qualche giorno: non vi sarà certezza che una lista o una coalizione si aggiudichi una maggioranza di seggi. La replica è semplice: meglio che manchi una maggioranza sicura, piuttosto che a conquistarla siano i cinque stelle.

—© Riproduzione riservata—■

